

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXIII n. 125 (49.342)

Città del Vaticano

mercoledì 31 maggio 2023



All'udienza generale il Papa sottolinea la testimonianza di un gruppo di giovani ucraini, russi e di altri Paesi in guerra

Come vivere da fratelli e non da nemici

E dedica la catechesi all'opera evangelizzatrice di Matteo Ricci in Cina

«**P**ossa suscitare propositi di pace» specie in quanti «hanno responsabilità politiche» l'esempio di quei giovani di "Rondine Cittadella della Pace" che pur «venendo dall'Ucraina e dalla Russia e da altri Paesi di guerra, hanno deciso di non essere

nemici, ma di vivere da fratelli». L'auspicio di Papa Francesco riecheggia in piazza San Pietro nei consueti saluti rivolti ai fedeli di varie nazionalità presenti all'udienza generale. Un appello che ritorna anche subito dopo, quando, ricordando che nell'odierno «ultimo

giorno del mese di maggio, la Chiesa celebra la visita di Maria alla cugina Elisabetta», il Pontefice affida «alla materna intercessione» della Madre di Dio quanti sono provati dai conflitti, specie «la cara e martoriata Ucraina che tanto soffre». In precedenza, proseguendo il ciclo di

catechesi sui testimoni di zelo apostolico, il vescovo di Roma aveva approfondito la figura del venerabile Matteo Ricci, gesuita missionario in Cina, il cui amore per quel popolo è un modello ancora attuale.

PAGINE 2 E 3

In difesa della propria terra

In Brasile gli indigeni protestano contro una legge sui confini delle aree a loro destinate



(Amanda Perobelli / Reuters)

Si accende la protesta tra le popolazioni indigene del Brasile che si sentono defraudate delle loro terre: ieri, manifestazioni e scontri si sono verificati soprattutto nella metropoli di San Paolo, dove la polizia militare ha utilizzato lacrimogeni e cannoni ad acqua contro i membri della comunità Guarani del Pico do Jaraguá, che bloccavano l'autostrada dei Banderantes. In segno di protesta, anche la Fondazione nazionale per i popoli indigeni ha organizzato una veglia.

A motivare le manifestazioni, l'approvazione da parte della Camera dei deputati del disegno di legge PL490, denominato "Marco temporal", ovvero "Quadro temporale". Passato con 283 voti favorevoli, 155 contrari e un'astensione, il progetto normativo implica una modifica del sistema di delimitazione delle terre indigene brasiliane, limitando la demarcazione a quelle che erano già occupate dai popoli nativi prima dell'entrata in vigore della Costituzione del 1988, e procedendo verso l'agrobusiness.

Secondo il testo approvato, che ora dovrà passare al vaglio del Senato e del Tribunale superiore federale, occorre confermare che i terreni tradizionalmente occupati alla data di promulgazione della Costituzione erano stabilmente abitati, adibiti ad attività produttive e necessari alla conservazione delle risorse ambientali. La norma autorizza anche la messa a dimora di coltivazioni transgeniche nelle terre indigene; vieta l'ampliamento di aree già delimitate; stabilisce nuove regole per i processi di delimitazione non ancora conclusi e annulla quelli non in linea con la legge.

La questione è rilevante, considerato che in Brasile le popolazioni indigene occupano il 13,7 per cento del territorio nazionale, con 610 terre indigene, di cui 487 demarcate. Di queste, la maggior parte si trova nell'Amazzonia brasiliana, con 329 aree demarcate. «Resisteremo. Il territorio è

SEGUE A PAGINA 5

L'Aiea presenta un piano per la sicurezza di Zaporizhzhia Attacchi nelle regioni russe al confine con l'Ucraina

KYIV, 31. Diversi attacchi hanno colpito nelle scorse ore le regioni russe al confine con l'Ucraina. Secondo le autorità di Mosca, quattro persone sarebbero rimaste ferite in un attacco ucraino nella regione russa di Belgorod, teatro già la scorsa settimana di incursioni e tensioni la cui responsabilità è ancora poco chiara. Attacchi ucraini vengono segnalati anche nel territorio russo di Krasnodar, dove un incendio sarebbe esploso nella raffineria di Afipsky a causa dell'azione di alcuni droni.

«Gli Stati Uniti non sostengono gli attacchi all'interno della Russia», ha precisato ieri la portavoce della Casa Bianca, Karine Jean-Pierre, rispondendo a una domanda sui recenti attacchi compiuti anche a Mosca, dei quali Kyiv nega la responsabilità. Secondo la por-

tavoce di Washington, l'obiettivo degli Stati Uniti è solo quello di aiutare gli ucraini a liberare i territori occupati dai russi. Gli Usa si preparano intanto ad annunciare un nuovo pacchetto di aiuti all'Ucraina da 300 milioni di dollari, che include anche munizioni per i droni.

In Ucraina alcune esplosioni sono segnalate questa mattina anche nella città di Melitopol, occupata dai russi. Ma il bilancio più pesante degli attacchi delle ultime ore sembra essere quello dovuto a un bombardamento ucraino nel villaggio di Karpaty, nella regione di Luhansk: secondo l'agenzia di stampa Ria Novosti, sono cinque le vittime e 19 i feriti nell'attacco che ha col-

SEGUE A PAGINA 4

L'intenzione di preghiera mensile del Pontefice

La comunità internazionale abolisca la tortura

«La tortura. Mio Dio, la tortura!»: inizia con un'esclamazione di Francesco il video diffuso nel pomeriggio di ieri, martedì 30 maggio, dalla Rete mondiale di preghiera del Papa. «La tortura non è una storia di ieri. Purtroppo, fa parte della nostra storia di oggi» sottolinea con amarezza il Pontefice, che dedica l'intenzione per il mese di giugno proprio al dramma della tortura. Francesco la definisce un «orrore» e invita tutti i fedeli a pregare perché «la comunità internazionale si impegni concretamente nell'abolizione della tortura, garantendo un sostegno alle vittime e ai loro familiari».

PAGINA 8

ALL'INTERNO

Il Paese ospita domani 48 leader europei

La Moldova tra svolta europeista e criticità irrisolte

VALERIO PALOMBARO
A PAGINA 4

Nelle Filippine le suore trinitarie accolgono nella loro scuola i bambini delle baraccopoli

Gli «Anawim» di Davao

CHARLES DE PECHPEYROU
NELL'INSERTO «RELIGIO»

Tra crisi ecologica e aspirazione alla pace

Per sconfiggere deleterie dicotomie

GIUSEPPE BUFFON
A PAGINA 6



Rreligio

L'icona di Rubl'ev

Un'immagine oltre le parole

SIMONE CALEFFI A PAGINA II

La Trinità e la libertà dei figli nel Figlio

Incondizionata reciprocità

PIERO CODA A PAGINE II-III

Ospedale da campo

Inclusione dei disabili in Senegal

ENRICO CASALE A PAGINA IV

IN CAMMINO SULLE VIE DEL MONDO

AMORE TRINITARIO



Gli «Anawim» di Davao

di CHARLES DE PECHPEYROU

L lieve fruscio di un aquilone che echeggia quello prodotto dal vento attraverso le alte palme, quasi a salutarsi a vicenda. Il cigolio delle tante bici che circolano lungo stradine serpeggianti in mezzo alle aiuole. Piccoli rumori di serenità, udibili soltanto in un ambiente protetto e curato. E poi, di un tratto, le grida di gioia dei bambini che escono dalle aule. Ci troviamo nei giardini della scuola elementare Anawim (in ebraico "Poveri del Signore"). Un ettaro e mezzo di vegetazione perfettamente curata, qualche edificio qua e là: un'oasi di pace, circondata dal brulicare di migliaia di piccole abitazioni costruite in modo caotico, che formano una delle tante baraccopoli di Davao, quarta città più popolata delle Filippine. Sul cancello d'ingresso, una croce patente rossa e azzurra. La scuola, infatti, è stata fondata dalle Suore trinitarie di Valence, una congregazione femminile ispirata dal carisma di Giovanni de Matha. Il santo, più di ottocento anni fa, indossava già un abito sul quale veniva raffigurata questa stessa croce. L'istituto, oggi, accoglie circa 150 bambini, provenienti per la maggior parte dagli slums di Davao.

L'avventura inizia nel 2005, quando un gruppo di quattro suore trinitarie, presenti nelle Filippine dal 2000, decide di creare il centro di accoglienza diurna Little steps, frequentato da bambini della zona, appartenenti a famiglie povere. «Un mondo di miseria e promiscuità», racconta al nostro giornale la direttrice, suor Rosa Hong, di origine coreana: «Le capanne si trovano l'u-

Nelle Filippine le suore trinitarie accolgono nella loro scuola i bambini delle baraccopoli per "liberarli" dalla povertà attraverso l'istruzione

na accanto all'altra, separate soltanto da vicoli di fango che si trasformano in vere e proprie pozzanghere appena piove». Nel centro i bambini ricevono pasti, vestiti puliti, cure mediche. Tanti di essi, infatti, sono malati e malnutriti. Ma ciò non basta. «Abbiamo riflettuto a lungo per capire di cosa

diventa la Anawim elementary school: si parte da una trentina di alunni che frequentano l'ultimo anno di materna e la prima elementare. «Li chiamo "piccoli Gesù" perché sono tanto preziosi agli occhi di Dio», afferma suor Rosa.

Non a caso la religiosa si riferisce ad una "liberazione" di questi bambini. Si tratta infatti di uno dei principi fondanti della spiritualità dell'intera famiglia trinitaria. Lo stesso Giovanni de Matha, si racconta, celebrando la sua prima messa a Parigi nel gennaio del 1193, vide all'improvviso una luce abbagliante, quella di Cristo, che teneva per mano due schiavi da lui liberati.

«Se da un lato il nostro stile di vita si adatta alla realtà e alle esigenze della società, rimangono costanti il nostro carisma e la nostra spiritualità, che girano intorno a tre priorità: adorazione, liberazione e comunione»

avessero realmente bisogno questa comunità e la Chiesa locale», spiega la religiosa: «Il miglior antidoto alla povertà consiste nel dare speranza ai bambini piccoli e liberarli dall'ignoranza, dalla mancanza di una formazione spirituale e morale di base». Nel 2006, quindi, il Centro diurno Little steps

Ecco perché la congregazione fondata l'anno successivo da de Matha si chiama Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi.

«Se da un lato il nostro stile di vita si adatta alla realtà dei tempi e alle esigenze della società – spiegano le Suore trinitarie di Valence, presentando la loro congrega-

zione – rimangono costanti il nostro carisma e la nostra spiritualità, che girano intorno a tre priorità: adorazione, liberazione e comunione». Con l'amore di Cristo «ci mettiamo al servizio di ogni persona, per liberarla da qualunque ostacolo, dandole una mano amorevole per avere una migliore conoscenza di Dio nostro Padre».

«I bambini irradiano gioia di vivere, sono affettuosi, molto aperti», si rallegra suor Rosa, che osserva: «A Davao le baraccopoli si mescolano con i quartieri ricchi. Tuttavia, ci accorgiamo che le belle case spesso nascondono una terribile solitudine. I figli sono cresciuti, se ne sono andati. Rimangono solo una vecchia madre o un vecchio padre. Se non manca nulla dal punto di vista materiale, manca il calore umano, la presenza di qualcuno su cui contare». Una situazione che contrasta con quella delle baraccopoli, «che sono indigenti ma che portano vita e gioia grazie alla presenza di molti bambini». Tuttavia, nota la religiosa coreana, non vanno sottovalutate le piaghe inerenti alla vita nelle bidonville di Davao: «Promiscuità, droghe, alcol, mancanza di cure mediche e di un'assistenza sanitaria sono all'origine di molte sofferenze. Ma anche nelle situazioni più delicate, in cui dobbiamo sapere cosa succede in famiglia per educare i bambini, il Dio trino guida la nostra vita quotidiana». Ogni anno – conclude la direttrice della Anawim elementary school – «nella solennità della Santissima Trinità rinnoviamo la nostra consacrazione. Certo, Dio ci chiede un cuore nuovo, ma non abbiamo paura perché Lui è il Maestro della nostra vita».

In rete

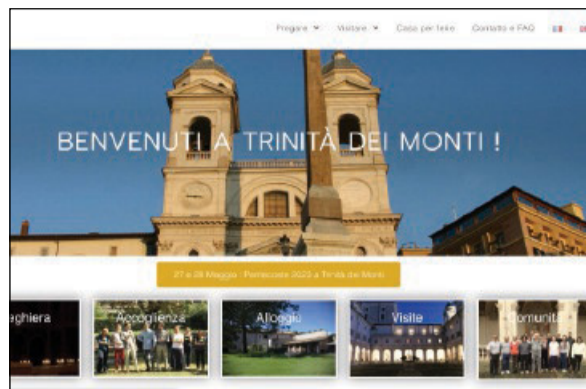
a cura di FABIO BOLZETTA

Bibbia **Dialogo** **Laici** **Sinodalità**
Carità **Evangelizzazione** **Pastorale**
Missione **Dottrina sociale** **Popolo di Dio**
Ecumenismo **Religiosi** **Liturgia**
Teologia **Religiosi** **Spiritualità**

Religio

Il sito della chiesa di Trinità dei Monti

Per cittadini, pellegrini e turisti in visita nella Città Eterna rappresenta la cornice che fa da sfondo a ogni passeggiata nei pressi della centralissima Piazza di Spagna. A sovrastarla, infatti, è la chiesa di Trinità dei Monti la quale, consacrata nel 1594, con i suoi due campanili (rari nel paesaggio di Roma) e con diciassette cappelle, insieme a un convento, all'istituto scolastico del Sacro Cuore e alla casa di accoglienza San Giuseppe, costituisce il Complesso di Trinità dei Monti.



Inizialmente chiamato «Trinità del Monte», in riferimento al colle del Pincio sui cui è posto, appartiene ai «Pii Stabilimenti di Francia a Roma e a Loreto», sotto la supervisione dell'ambasciata di Francia presso la Santa Sede. Dal 2016, in base a un accordo tra lo Stato francese e la Santa Sede, l'intero complesso è stato affidato alla Comunità dell'Emmanuele, realtà internazionale laicale cattolica fondata nel 1972 dal francese Pierre Goursat, da sempre vicino ai poveri e impegnato come «pioniere della nuova

Un'immagine oltre le parole

L'icona della «Trinità» di Andrej Rublëv

di SIMONE CALEFFI

Al termine della celebrazione del mistero della Pasqua, nel quale l'amore del Padre si manifesta nel Figlio morto e risorto che dona il suo Spirito, la Chiesa contempla Dio-amore nel mistero della sua Trinità, senza la pretesa di penetrarlo con la propria ragione, ma adorandolo nella gratuità della lode e del rendimento di grazie. Per fare questo, essa, pur non ricusando lodevoli tentativi intellettuali di approfondimento del mistero, preferisce affidarsi ad altri tipi di arte, come la scrittura di un'icona, anche se non mancano i trattati teologici. Dal tardo latino *trinitas*, il concetto esprime il mistero dell'unico Dio rivelato in tre persone: Padre, Figlio e Spirito santo. Solo prefigurato nel Primo Testamento, è rivelato espressamente nel Nuovo, dove Paolo e Giovanni lo esprimono in formule trinitarie di preghiera e di fede. Il mistero della santissima Trinità è quindi il mistero centrale della fede e della vita cristiana, a cui, per la grazia del battesimo, si è chiamati a partecipare (cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, 232-267).

Partendo proprio da *Genesi*, 18, Andrej Rublëv scrive quella che, durante il concilio dei Cento capitoli, verrà indicata come l'Icona delle icone. Detta anche Ospitalità di Abramo, viene eseguita negli anni intorno al 1422. Il dipinto raffigura la scena dell'apparizione della Trinità al patriarca, per annunciare a lui e alla moglie Sara l'arrivo di una discendenza: «Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno» (v. 1). Il celebre pittore russo realizzò tale icona in occasione della canonizzazione di Sergio di Radonež, fondatore del monastero ora detto della Trinità di San Sergio. L'egumeno del cenobio, committente dell'opera, chiese all'artista di rappresentare la Trinità con un'iconografia che sottolineasse l'esempio di unità che la stessa conferisce alla Chiesa. Infatti, i tre angeli, presso la tenda piantata a Mamre, agiscono come se fossero uno solo: «Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra» (v. 2).

Probabilmente, il soggetto raffigurato sulla sinistra di chi contempla questo mistero nell'icona è Dio Padre; al centro è collocato Gesù, mentre sulla destra è presente lo Spirito santo. Al centro del dipinto è raffigurato un calice, simbolo del sacrificio eucaristico del Cristo. È possibile notare come le figure laterali, con i contorni interni, formino esse stesse una coppa, che indica l'accoglienza, tipico tratto orientale della gentilezza: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo» (*Genesi*, 18, 3).

Le tre persone raffigurate sono cinte dall'aureola, attributo che l'arte sacra tradizionale riserva ai santi canonizzati e non, e agli angeli. Dal punto di vista teologico, l'aureola può anche essere, per estensione, un attributo delle tre divine persone, essendo Dio creatore anche la prima e unica fonte di ogni santità. Il Pa-

dre è rappresentato attraverso il colore dell'oro per indicarne l'alterità rispetto alla natura umana, così povera e peccatrice. Secondo un'interpretazione dei simboli, sopra di lui c'è un edificio che rappresenta la Chiesa, ma questa casa può essere anche quella di Abramo. Nel Vangelo, Gesù dice: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"» (*Giovanni*, 14, 2).

Il primo da sinistra non è il solo personaggio che si può riconoscere grazie alle peculiarità del suo abbigliamento. Infatti, il secondo, pare essere il Figlio. L'umanità, rappresentata dal colore rosso della carne e del sangue, che egli prende da Maria, è però vestita di un manto blu, che indica il cielo, ovvero la natura divina, come figlio dell'eterno Padre. Tuttavia, non è solo l'abito che indica quale delle tre persone divine rappresenta questo angelo. Dietro di lui, infatti, si vede un albero. Dalle Querce di Mamre al legno della croce il passo è breve: «Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero» (*Genesi*, 18, 4).

Lo Spirito santo appare nella sua divinità (veste blu) rivestita di un altro colore che indica la medesima provenienza (il verde). Tutti e tre sembrano invitare l'orante a occupare il posto vuoto posto in basso a chiudere un'ipotetica circolarità.

«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1).



Andrej Rublëv, «Trinità» (1422)

La Trinità e la libertà dei figli nel Figlio

Reciprocità di amore incondizionato

di PIERO CODA

In definitiva è la tragica morte di croce – che il grido d'abbandono (cfr. *Marco*, 15, 34 e *Matteo*, 27, 46) irriducibilmente attesta nell'abisso del suo inaudito scandalo aprendo la via all'evento altrettanto inaudito della risurrezione – a costituire la cifra decidente della relazione reciproca di paternità/filialità tra l'Abbà e Gesù nello Spirito santo di cui, nella grazia, siamo resi partecipi. E ciò perché quest'evento culmine della storia della salvezza dice una paternità di Dio radicalmente non solo non patriarcale ma in nulla paternalistica: una paternità che non sottrae il Figlio alla prova di assumere la responsabilità della

Solo lo Spirito, essendo dal/del Padre e dal/del Figlio, «attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio»: accolti e ospitati nella relazione del dono reciproco di sé del Padre e del Figlio

consegna di sé che gli è chiesta per testimoniare in modo inequivocabile la misura senza misura dell'agape di Dio per i suoi figli (cfr. *1 Giovanni*, 4,8 e 16). E insieme perché dice l'esercizio di una filialità, da parte di Gesù, che si esprime nell'assunzione libera della dedizione di sé come sofferto ma incondizionato affidamento

alla verità e alla giustizia della dedizione dell'agape «sempre più grande» del Padre per i suoi figli (cfr. *1 Giovanni*, 3, 20).

Si tratta, da parte del Padre e da parte del Figlio, del dono-di-sé libero e gratuito in una reciprocità che, essendo così irrevocabilmente data, descrive lo spazio entro il quale si gioca – sempre e in qualunque caso – la relazione di Dio con l'essere umano e dell'essere umano con Dio, nella contraddittoria faticità del suo situarsi e determinarsi storico. Se Dio, il Padre, è tale nel rispetto della libertà che riconosce al Figlio, Gesù è il Figlio che tale si mostra nella risposta senza condizioni all'amore di Dio con cui in concreto lo riconosce, sempre e in ogni caso, quale Padre. Il persistere di Gesù nella testimonianza dell'incondizionata volontà di bene di Dio per i suoi figli (cfr. *Marco*, 10, 18: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo»), spingendosi sino a sperimentare l'estremo della morte di croce nel silenzio di Colui di cui dà testimonianza, attesta inequivocabilmente la qualità della filialità di Gesù nel suo affidamento all'amore del Padre, per sé e per tutti.

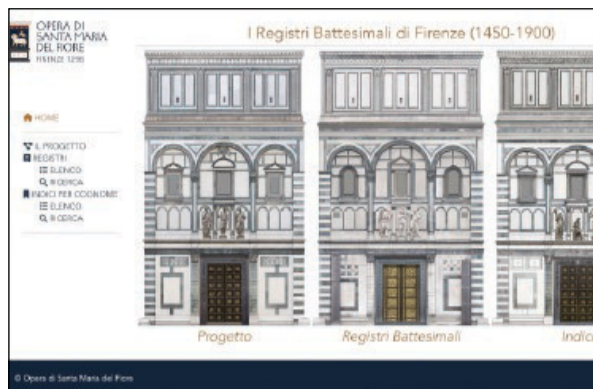
Nel morire del Figlio che grida l'abbandono si fa visibile «una volta per sempre» (cfr. *Ebrei*, 9, 12) la reciprocità dell'amore incondizionato del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre come quella relazione che ospita e in cui si dispiega la libertà da Dio donata a ognuno perché la viva facendosi ciò che è: figlio/a, tale conosciuto e riconosciuto da Dio che è Padre. È a partire da qui che l'apostolo Paolo declina la formidabile provocazione che la morte in croce del Cristo riveste in ordine all'istituzione della coscienza che si percepisce e plasma sulla misura della relazione di paternità/filialità con Dio vissuta da e in-Cristo: annunciando, appunto, in Gesù colui attraverso il quale a tutti è offerto il dono incondizionato e irrevocabile dell'adozione a figli (cfr. *Galati*, 4, 6). Il che accade grazie al dono dello Spirito reso disponibile «senza misura» (cfr. *Giovanni*, 3, 31), perché sprigionato entro lo spazio descritto dal rapporto di dedizione reciproca tra il Padre e il Figlio.

Solo lo Spirito, essendo dal/del Padre e dal/del Figlio, «attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio» (cfr. *Romani*, 8, 16): accolti e ospitati nella relazione del dono reciproco di sé del Padre e del Figlio. «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Galati*, 2, 19-20).

Ciò, dunque, che risulta infine decisivo è la partecipazione alla «fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me». Non si tratta solo di aver fede in Gesù come il Figlio che, in obbedienza al Padre, ha dato se stesso per noi: intendendo il genitivo che qualifica la fede in senso oggettivo; si tratta insieme di vivere – come lui e in lui, persino al di là dell'esplicito e consapevole riferimento alla sua persona e al significato della sua missione (cfr. *Lumen gentium*, 16) – la libertà con cui egli s'è dato: intendendo il genitivo in senso anche soggettivo, per cui per fede è in-

Dio in tre Persone

evangelizzazione». Riunisce «uomini e donne di tutti i ceti sociali che condividono una comune chiamata alla santità – viene spiegato sul sito www.trinitademonti.net – e si impegnano a vivere attivamente la loro fede nella vita quotidiana attraverso l'adorazione, la compassione e l'evangelizzazione». L'équipe in missione è organizzata in Fraternità: di giovani, sacerdoti, consacrati e coppie, tutti presenti alla Trinità dei Monti. Per organizzare un incontro o una visita è sufficiente proporre una richiesta online.



Online antichi registri battesimali di Firenze
Una fonte preziosa per generazioni di fiorentini e una delle sezioni più rinomate del patrimonio documentario dell'Opera del Duomo poiché, sino al 1930, «il Battistero di San Giovanni fu l'unica chiesa abilitata all'amministrazione del primo sacramento per tutti coloro che fossero nati entro le mura urbane di Firenze o nelle sue immediate adiacenze». L'Opera di Santa Maria del Fiore ha pubblicato – all'indirizzo <https://battesimi.duomo.firenze.it> – la nuova

versione digitale dei registri battesimali di Firenze dal 1450 all'inizio del XX secolo. Tra i personaggi illustri presenti: Amerigo Vespucci (battesizzato il 18 marzo 1454), Niccolò Machiavelli (4 maggio 1469), Lisa Gherardini, la «Monna Lisa» ritratta da Leonardo (15 giugno 1479), Cosimo I de' Medici (20 giugno 1519), Antonio Meucci (14 aprile 1808) e Carlo Lorenzini «Collodi» (25 novembre 1826).

Religio



Marc Chagall, «Abramo e i tre angeli» (1966)

nanzi tutto da intendersi l'atteggiamento di gratuito affidamento al Padre che Gesù ha testimoniato, sino all'estremo. In questa logica, la lettera agli Ebrei invita a tenere fisso lo sguardo su Gesù *archegós e te-leiôtés* della fede: colui che guida in quanto principio e porta a compimento in quanto testimone l'esperienza di chi vive di fede (cfr. *Ebrei*, 12, 2). Essendo questa fede l'espressione della figliolanza vissuta in rapporto a Dio, riconosciuto nella sua incondizionata volontà di bene come Padre, nella dedizione incondizionata di sé a lui per il bene dei fratelli e delle sorelle. Dedizione non ascrivibile unicamente alla fede connotata in senso confessionale. Ma per tutti, in ogni caso, sempre propiziata dallo Spirito del Cristo pasquale (cfr. *Gaudium et spes*, 22), nella libertà responsoriale di accogliere e testimoniare la verità e la giustizia che interpellano la coscienza, da dentro il groviglio drammatico della storia guardata – e

assunta nelle sue crude sfide e anche nelle sue più cocenti ma sempre penultime sconfitte – con gli occhi di fede, speranza e agape del Figlio.

La fede trinitaria attestata dal Nuovo Testamento e trasmessa dalla Chiesa cu-

La fede trinitaria, attestata dal Nuovo Testamento e trasmessa dalla Chiesa, custodisce e promuove la determinazione filiale della libertà di Gesù

stodisce e promuove la determinazione filiale della libertà di Gesù secondo la misura della relazione di reciprocità con il Padre da lui vissuta e patita nello Spirito. E nello Spirito a tutti, in ogni tempo e in ogni luogo, resa disponibile.

PILLOLE DI TEOLOGIA

Il mistero e la ragione umana

di ANTONIO STAGLIANO

Di fronte alla Trinità di Dio il silenzio è oltremodo più significativo ed eloquente delle parole: «Dio si onora col silenzio non perché per niente si parli o si indaghi di lui, ma perché siamo consapevoli della nostra inadeguatezza a comprenderlo» (san Tommaso). La speculazione deve lasciare il passo all'adorazione, lo sforzo della concettualizzazione analogica deve cedere alla dossologia. Il pensiero umano non può valicare l'abisso che lo separa da Dio: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (*Romani*, 11, 33-36). Tuttavia il mistero, pur oltrepassando i limiti della ragione, non è irrazionale, semmai è sovrarazionale. E tutto ciò ben intendendo. La manifestazione del mistero esige l'accoglienza della fede e un esercizio «umile» della ragione. La ragione riconosce la propria strutturale

incapacità a esaurire conoscitivamente il mistero, ma il mistero non si pone di fronte alla ragione come un suo ostacolo cognitivo. Il mistero è per la ragione come un permanente pungolo ad andare avanti nella sua ansia conoscitiva, sempre oltre, senza mai fermarsi. La fede, che permette l'accesso al mistero, chiede alla ragione una ricerca continua e inesausta, è *fides quaerens intellectum*. A quasi venticinque anni dalla *Fides et ratio* di san Giovanni Paolo II bisogna tornare a pensarci. E per un motivo pastorale! Senza un esercizio corretto della ragione, il rischio è che la fede si eserciti in modo magico e superstizioso. La fede è però «luce», «visione» (cfr. *Lumen fidei*, di Papa Francesco) e può essere utile con la sua conoscenza del mistero anche alla ricerca di tutti gli altri saperi, non di meno quelli scientifici, oggi più disponibili al «mistero», in particolare negli sviluppi della meccanica quantistica e dell'astrofisica.

Uno e molteplice

Dio si rivela creando

di ANTONELLA LUMINI

La santissima Trinità offre una visione relazionale di Dio particolarmente evoluta, la cui dinamicità, rivelata da Gesù, può essere intravista come nuova prospettiva per la famiglia umana, addirittura conforme alla visione scientifica, visto che la fisica afferma che l'energia è interazione. Movimento quindi conaturato all'universo, forza di attrazione che chiede semplicemente di farsi prendere per essere sperimentata e potersi imprimere a livello di coscienza. Mistero travalicante come travalicante è l'amore. Prospettiva che veicola nel Primo Testamento, quasi ne fosse la trama sotterranea, per poi affiorare nei vangeli ed essere codificata dalla teologia nei primi secoli dell'era cristiana.

Dio si ri-vela creando, e crea effondendo il suo Spirito che è amore. Esce dall'invisibile attraverso l'atto creativo che è Verbo, fino a riconoscersi nel Verbo incarnato ed essere a sua volta riconosciuto. L'amore puro preserva l'unità del tutto, è la forza di coesione e di espansione dell'universo, agisce senza sforzo, nella leggerezza, nella bellezza. Pervade la creazione, ma trova resistenza nell'umanità. Gesù viene a ricreare il ponte, spalanca un canale di scorrimento da cui l'amore puro fa irruzione nella storia, nelle relazioni umane. L'amore puro è lo Spirito che emana dall'origine che è Padre. Va verso il Figlio e dal Figlio è accolto puro per emanare di nuovo puro e puro ritornare verso la sorgente. Il discriminare è dunque la purezza dell'amore, la sua totale estraneità da ogni calcolo, brama, possesso, potere. Si può acquisire questa qualità di amore solo partecipandone nel profondo di noi stessi perché è il sigillo dell'amore che ci ha generati. Gesù, Verbo incarnato, ne risveglia la memoria, rendendoci consapevoli, attraendoci nell'orbita stessa dell'amore che si attualizza nell'azione creatrice.

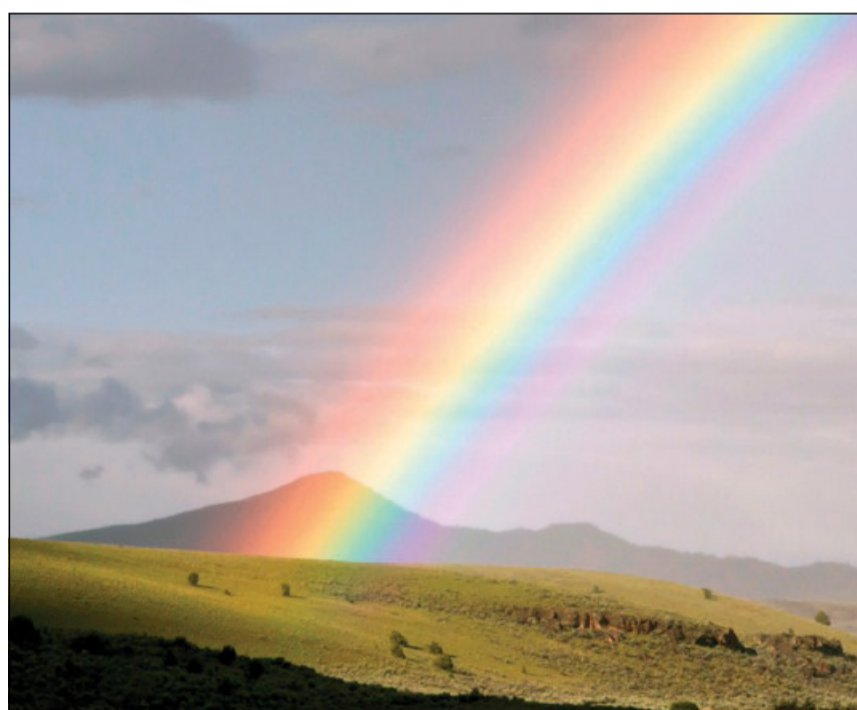
fra assoluto e determinato, uno e trino (molteplice). Il mistero trinitario rivela la contemporaneità e la copresenza di stati diversi dell'amore (persone, ipostasi), come a esempio sono contemporanei e tutti presenti i diversi stati dell'acqua che può essere ghiaccio, liquido, vapore a secondo del variare della temperatura. Dio è contemporaneamente Uno e Trino (molteplice). È sempre nell'assoluto in quanto origine e sorgente. È sempre determinato nella creazione. È contemporaneamente il Creatore e tutte le sue creature. È Padre e Figlio, e lo è alla pari, non a livelli gerarchici diversi. Il Creatore è sempre invisibile, insondabile, trascendente, assoluto, ma contemporaneamente visibile, immanente, conoscibile, determinato, nelle creature, pienamente svelato nel Figlio.

Urge acquisire la percezione della contemporaneità e della copresenza, come ci rivela il Prologo di Giovanni: «In principio era il lógos, il lógos era presso Dio, il lógos era Dio» (1, 1). Vivere il mistero trinitario è cogliere l'Uno nel determinato e il determinato nell'Uno. Occorre la via sapienziale che include il paradosso mistico. Acquisire questo movimento spinge la coscienza a evolvere spiritualmente, a dilatarsi, permette all'umanità di incarnare il verbo. Chi non pone ostacoli e si lascia prendere è come attratto da una corrente che accelera i tempi escatologici il cui compimento richiede l'unità del molteplice, richiede che la bellezza rifulga in terra come in cielo. Il cammino verso la pienezza implica un processo continuo di purificazione e santificazione che investe le relazioni umane. A tale proposito può aiutare il parallelo con la sacra Famiglia, nella quale si può raffigurare una realtà incarnata della santissima Trinità, superando quella visione edulcorata che ne fa una rappresentazione quasi fuori dal tempo. La figura di Giuseppe, padre putativo, esprime un nuovo modello di paternità del tutto

inedito. Accettando di essere padre di nome e di fatto, al di là dei vincoli di sangue, apre una prospettiva di estrema rottura con la tradizione patriarcale ancora ben lontana dall'essere superata a livello ancestrale. Ugualmente la vergine madre introduce un modello altrettanto dirompente, che allude alla purità di cuore, a un femminile liberato da attaccamenti possessivi, psichici, morbosi, che opprimono e spengono le risorse necessarie a far crescere figli e figlie di Dio. La dinamica trinitaria porta alla luce l'infinita potenzialità creatrice dell'amore che genera amore. Un amore che, pur non avendo limiti, può essere contenuto, incarnato.

Il molteplice è uno in se stesso, ogni frammento racchiude in sé l'intero, il particolare si fa capace dell'universale. Così come

ogni frammento dell'ostia contiene l'intero corpo di Cristo. Pienezza tutta custodita e tutta manifestata nel medesimo istante. Limiti aperti che non fanno resistenza alla potenza creatrice, bensì l'assumono intera. Gioia allo stato puro, senza oscuramenti. Sempre nell'eterno e nel tempo contemporaneamente. La sosta immobile fa conoscere la gioia pura che è più rapida della luce. Esperienza sublime dell'amore che genera amore. Genera per strabocciamento, aderendo completamente a se stesso nella fermezza che dà la centratà. Fa conoscere quel punto infinitesimo che racchiude tutte le potenzialità dell'infinito.



C'è un fluire costante dell'amore divino dal centro verso gli esseri viventi. Mai si ferma, a meno che non sia ostacolato da una volontà che si oppone. Dinamicità particolarmente messa in luce dal Vangelo di Giovanni: «Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (17, 21). La Trinità attiva la percezione dell'unità del tutto che non elimina il molteplice, il sensibile, come nella tradizione platonica, neoplatonica o di altre tradizioni, al contrario ne percepisce la contemporaneità dinamicità. Come nella rifrazione, la luce bianca, entrando nel prisma, si separa e permette di vedere lo spettro dei colori, allo stesso modo si modula il rapporto